

Nel centenario della morte **Donzelli** pubblica un libro illustrato che raccoglie storie di nani e topi senza lieto fine e che attingono al folklore siciliano

# Le fiabe di Capuana il "verista magico"

La parabola dell'autore stroncato dalla critica e schiacciato da Verga

**SALVATORE FERLITA**

«**L**E FIABE saranno il lavoro nel quale probabilmente vivrà il mio nome»: il primo a essere consapevole del grande valore della sua produzione letteraria per l'infanzia era lo stesso Luigi Capuana, che con queste parole chiudeva una lettera spedita all'amico Corrado Guzzanti il 31 dicembre 1882. «Non ho fatto e non farò nulla di meglio delle Fiabe», aveva del resto rivelato, poco prima, al collega Verga (18 ottobre dello stesso anno).

Una frase, questa, che sembra custodire oggi l'eco di una profezia, alla luce del bellissimo volume che l'editore Donzelli ha da poco mandato in libreria, "Stretta la foglia, larga la via" (574 pagine, 34 euro, a cura di Rosaria Sardo, che firma una introduzione ricca e circostanziata e superbamente illustrata da Lucia Scuderi), nel quale sono allineate tutte le fiabe dello scrittore di Mineo.

Non poteva esserci iniziativa migliore per celebrare adeguatamente il centenario della morte di Capuana (1839-1915): sempre più schiacciato ultimamente, nei manuali scolastici, da due colossi come Verga e De Roberto, romanzieri di razza e ancora insuperati. Del resto, aliquidare il Capuana dei romanzi ci avevano già pensato Cesare Cases e Giorgio Manganelli: il primo, a riguardo

del "Marchese di Roccaverdina", scrisse che si trattava di una «squallida risciacquatura da Maupassant, buona tutt'al più per entrare in cinquina allo Strega»; il secondo asserì una volta che "Giacinta" non era niente in realtà e propose di espellere il signor Capuana, (considerato ancora a torto «maester degli uomini di lettere: che ci sia sotto la mafia?»), dal territorio nazionale.

Espulso dunque dalle nostre patrie lettere dalla porta del romanzo, lo scrittore di Mineo, (verista sui generis, appassionato di spiritismo, sonnambulismo, vampirismo e autore di alcune novelle inequivocabilmente inverosimili) vi ritorna oggi intrufolandosi dalla finestra della fiaba: a leggere i racconti delle sue cinque raccolte (alle quali vanno aggiunti "Reginotta" e "Fiabe musicali e teatrali") si rimane irrimediabilmente sedotti da una pronuncia abilissima, calibrata con vera maestria (davvero inammissibile il giudizio negativo, pronunciato a suo tempo sulle fiabe da sua maestà don Benedetto Croce).

«C'era una volta un Re e una Regina, che avevano una figliuola più bella della luna e del sole, e le volevano bene come alla pupilla degli occhi»; gli incipit di Capuana sono sempre efficaci e suadenti, trasformano subito i lettori in complici docili e arresi, introdotti in piccoli universi di meraviglia e finzione dai quali non si vorrebbe uscire mai più. Universi ricreati certo sulla base del ricco patri-

monio folklorico isolano, da Capuana saccheggiato, vampirizzato in qualche modo: perché i motivi ricorrenti, i temi, i personaggi che avevano popolato l'infanzia dello scrittore in forza dei racconti ascoltati, vengono rimescolati nel grande calderone della sua fantasia con una abilità da far pensare ai grandi del passato, da Perrault ad Andersen. Sono pagine, queste, popolate da reucci, reginotte, ministri, che gestiscono la ricchezza e il potere, ai quali si affiancano gli umili, i vinti: i contadini che faticano come bestie per garantirsi il pane, i falegnami coi loro poveri attrezzi. Il fantastico (chesi manifesta nella magia) si fa tramite di questi due mondi così divaricati: ne viene fuori una fenomenologia fiabesca da capogiro, spesso spiazzante negli esiti, nella cancellazione del lieto fine, del bieco pedagogismo. I regnanti sono spesso capricciosi e vanitosi, come mette in evidenza Rosaria Sardo nell'introduzione, quasi sempre opportunisti e sleali: i ministri «scansafatiche e volta-gabbana». Nei confronti dei politici l'autore di "Spiritismo?" è sempre insofferente: li considera arrivisti e senza scrupolo alcuno, come viene fuori da una delle fiabe più note, ossia "Topolino", quasi alla fine: quando il Re ordina la strage dei topi temendo di perdere il trono e distribuendo titoli nobiliari a iosa, dal momento che non gli costano nulla. «Date fuoco», ordina il re; «ma non appena il carnefice ebbe accostata la torcia alla

trappola, ecco che insieme con la trappola scoppia in fiamme il trono reale. Le vampe avvolsero il Re e i Ministri, che non trovarono scampo».

In questa fiaba dell'antipolitica, in realtà la sospirata metamorfosi non è tanto quella del topolino che si muta in un «bellissimo giovane», quanto quella del regnante che viene resuscitato finalmente pentito di tutte le malefatte.

Ci sono grilli del focolare, dispettosi e sgradevoli, nelle fiabe di **Capuana**, ranocchini, bambini minuscoli, principesse-serpenti, nani gobbi e sbilenchi, una tartaruga con la testina da bambino, una bimba piccina e miserina che viene donata a una sirena. E vecchie irrise pronte a lanciare maledizioni: come nel caso della fiaba più leggiadra di **Capuana**, ossia "Piuma-d'oro" (di leggerezza calviniana). Storia di una principessa bizzosa, punita con una metamorfosi che la ren-

de «sempre più leggiera». Straordinaria la trovata dell'autore: quella dei genitori che, per rendere meno monotona l' esclusione della figlia, trascorrono le giornate a soffiare intorno e a farla volare

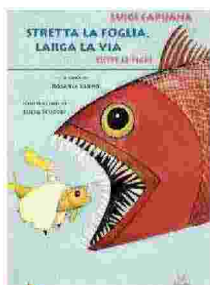
### Fustigava il potere descrivendo re e ministri come personaggi capricciosi Una leggerezza da Calvino

lungo i corridoi e nelle grandi stanze del palazzo reale; soffia e soffia, i due si ritrovano coi musi allungati. In balia del vento, la principessa vola via lontano approdando in un palazzo incantato scolpito nel sale e nel pepe. Di queste specie la fanciulla si ciberà per riacquistare il peso perduto (sembra, oggi, una fiaba con-

tro l'anorexia). E davvero una delle più felici invenzioni di **Capuana**, che verrà ripresa poi dal grande Guido Gozzano in "Piumadoro e Piombolino". C

he dire poi di "Mastro Acconcia e guasta"? Il protagonista, un carpentiere, alle prese di notte con i suoi attrezzi che di notte si animano assumendo forma umana sembra quasi l'anticipazione di "Handy manny tutto fare". L'elemento fantastico e magico, nelle fiabe di **Capuana**, si sposa con una formicolante attenzione verista nei confronti del quotidiano, che viene fuori dalle descrizioni di poveri paesi, di stradine animate da ragazzacci che si inseguono, dalle chiacchiere delle donne intente a cucire o cucinare sulla soglia di casa, approfittando del calore del sole. Il vero, dunque, *sub specie* paesana, messo al servizio del meraviglioso: la grande intuizione di **Capuana**, favolista ancora oggi insuperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL VOLUME**  
La copertina di "Stretta la foglia larga la via" di Luigi **Capuana** edito da **Donzelli** a cura di Rosaria Sardo

